



la Bussola



NICOLA FOSCA

UN'EDUCAZIONE ESEMPLARE



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-80317-67-4

PRIMA EDIZIONE

ROMA OTTOBRE 2021

A mia moglie Cristina



I.

Quella sera non pareva nervoso. C'era un piccolo sorrisetto.

«Cosa si mangia stasera?»

«Ho fatto pollo e piselli, caro», rispose subito la mamma.

«Come al solito», disse il papà, con lo stesso sorrisetto, mentre iniziava l'edizione del tiggì, quella “sprint”.

Come diceva il papà: «Ah, questa mi piace: breve, senza parole di troppo, senza giornalstoni che parlano con la puzza sotto il naso.» Come faceva la puzza a restare sotto il naso?

«Allora, cosa hai fatto a scuola, oggi?»

Ma non aspettò le mie parole: ci stavo ancora pensando.

«Ho incontrato tuo fratello, oggi. È sempre un gran chiacchierone. Come te, Leo. Spero che tu a scuola ascolti, visto che non parli.»

Intervenire la mamma: «Beh, perché non gli dici che dovrai fare una visita medica, per le gare?»

E poi cambiò discorso: «Senti, caro, non potresti fare qualcosa per Silvio? In fondo è laureato, ed anche col massimo dei voti.»

«Sì, con quella sottospecie di laurea. È già troppo che fa l'usciera al Comune. Al massimo, può arrivare a fare l'insegnante, anche se non ci guadagnerebbe poi molto. Ma è troppo schizzinoso: quello odia i sindacati, quell'altro legge sempre giornali parrocchiali, quell'altro è antifemminista.»

Che significava poi?

«E poi al Comune non fa niente. Non è sposato, quindi non ha nessuno da mantenere.»

A me zio Silvio stava simpatico, ma al papà no: «Caro Leo, ascolta tuo padre: stai sempre con il più forte, o con il più numeroso. È giusto fare come Pietro: anche lui lavora in Comune, ma prende certe mance! Anche a me ha fatto favori: sbrigare qualche pratica, accelerare un appuntamento, favorire un incontro. E non è certo uno schizzinoso! Anzi, l'altro giorno ho parlato di Silvio al dottor Lepri, ma sai cosa mi ha detto il tuo fratellino? "È un noto imbroglione". Ma cosa gli importa, se è un imbroglione truffaldino?»

In televisione stavano ora parlando di "crisi di governo": c'era uno strano tizio senza capelli e con gli occhiali, che però discuteva con calma, senza urlare.

«Ah, ci siamo! Una bella distribuzione di posti, così piazzano quelli che non sono riusciti ad entrare l'altra volta. E tutti i loro amici. Chiacchiere, chiacchiere, e nulla cambia. Speriamo che ce ne sia qualcuno buono in quel gregge di parassiti e leccapiedi.»

Anche il professore di lettere adoperava queste parole, ma distingueva gente di un partito da gente di un altro.

Il papà parlava anche di uomini di chiesa, che per lui erano uguali agli altri: quello che ci faceva religione a scuola era

un prete, cioè un uomo di chiesa. «E soprattutto siate onesti», diceva, «non importa se siete da una parte o dall'altra.»

«Certo», diceva papà, «l'importante è fare più soldi possibile e i fatti propri.»

Ma don Luigi non era d'accordo: «non siate indifferenti: aiutate chi chiede un aiuto.» Papà, però, precisava: non tutti quelli che chiedono un aiuto lo meritano. La mamma dava del denaro per beneficenza; durante le feste di Natale, arrivava sempre don Luigi a chiedere un aiuto e la mamma regalava qualcosa per i bambini ciechi: «Un giorno ci andiamo, vero, Leo?» E don Luigi mi dava un cioccolatino.

La crisi di governo faceva arrabbiare un po' papà, anche se non doveva essere molto grave, visto che, come diceva lui, «alla fine si mettono tutti d'accordo. Adesso ci sono anche le sottocorrenti, così anche i pesci piccoli possono mangiare. Eh, una volta non era così. Tutti sotto una persona, tutti procedevano insieme.» Come i soldati. Infatti ogni soldato ha la sua divisa.

E papà era d'accordo: «Tutti marciavano in divisa, anche le donne. E guai a chi non collaborava.»

«Una volta l'educazione fisica era la base; oggi non si esige neanche la divisa, vero, Leo?» Era vero: anche se un giorno uno si presentava senza divisa, poteva correre e giocare con gli altri. Il professore gli diceva solo: «Mi raccomando domani: porta la divisa.»

Io no, però: una volta che la divisa non era pulita non volevo andare a scuola, così la mamma ha dovuto scrivere una lettera di scuse all'insegnante. «Ma che t'importa?», mi disse Tonino: «Tanto promuovono tutti!» Veramente Pie-

tro era stato bocciato: ma aveva fatto parecchie assenze. E poi non sapeva nemmeno fare il quadro: si fermava al primo piano, così l'insegnante lo aveva fatto smettere. Invece Giorgio saliva su molto veloce, però non sapeva fare gli esercizi di matematica: qui chiedeva sempre il mio aiuto, che gli davo volentieri ("aiutate i bisognosi").

«Eh, la matematica è molto importante», predicava il papà: «Da grande, farai l'ingegnere, vero Leo? Così farai grandi opere e guadagnerai tanti soldi; non come quel fallito di Silvio.»

Il tiggì diceva: «Politica estera» e annunciava: «Nuovo sbarco di migranti.» Il papà alzò la voce: «Magari li ributtassero in mare. Vengono tutti qui. Vivono nelle capanne, nella sporcizia, senza acqua, con strade indecenti e con la gente seduta a terra. Vanno su pullman scassati. Tolgono il lavoro agli italiani, che pure non ne hanno molto. Come se ce ne fosse tanto, qui. E loro si fanno sempre guerra tra loro.» Il prete che ci faceva religione, don Luigi, non aveva detto così.

«Poi vengono qui, si fanno la macchina e sfruttano il lavoro di tutti. Altro che bisognosi!» Sì, il papà aveva certo ragione: quando guidava la macchina, non ascoltava neanche le persone colorate che volevano vendere qualcosa. Infatti quelle persone andavano subito da un'altra macchina: non erano perciò bisognosi.

Il tiggì parlava ora di sport. «Ah, ecco i cani morti della nazionale.» Ora la voce era normale. «Ringiovanire! Svecchiare!» E faceva una lista di nomi mai sentiti dai compagni di classe. Certamente erano nomi di giovani che non erano

noti: perciò erano sconosciuti a me ed ai compagni di classe. «Anche qui, sempre i soliti raccomandati. Invece, largo ai giovani! Ah, ecco il capo dei raccomandati! Questo qua deve averne leccato di piedi, per non dire altro!» «Altro» che cosa? «Sono anni che fa l'allenatore, e perde anche, ma è sempre al suo posto strapagato.»

Una telefonata. La mamma andò a rispondere.

«È per te, caro.»

«Sempre durante il telegiornale».

La mamma mi disse a bassa voce: «Diglielo che hai la visita medica.»

Al ritorno, il papà spiegò alla mamma: «È Nerruti, il mio collega. Mi ha chiesto di completare subito il dettaglio spese della ditta Arbaci. Ma c'è ancora tempo!» Allora parlai io: «Papà, fra pochi giorni avrò la visita medica per partecipare alle gare.»

Continuò lui: «Dovrò fargliela, comunque, altrimenti va dritto al capo. Che seccatura! Cos'hai detto, Leo? Una visita medica; non stai bene?» «Ma no, papà: è solo per partecipare alle gare d'istituto, che sono a primavera.» «Ah bravo!» Ma quali gare? Ma forse lui sapeva già che erano di atletica leggera: la mamma aveva pagato qualcosa al professore «per l'assicurazione.»

«Il capo è uno troppo preciso, troppo ligio al dovere; è capace di scrivermi una lettera di censura per un ridicolo ritardo. Beh, sta meglio Silvio, che fa quello che vuole al Comune, anche niente. Leo, ricordati di non stare mai sotto un capo, di avere le mani libere.» Forse «mani libere» significava «mani pulite.» Ce ne sono stati tanti, di politi-

ci, accusati di avere le mani «sporche», cioè di fare affari sporchi, «di retrobottega» come diceva papà. «Non fare le cose di retrobottega, Leo, senza un avvocato che ti copra e ti difenda.»

Finito il tiggì, il papà se ne andò nello studio, per lavorare al «dettaglio spese.» «Non mi fanno neanche vedere un bel film: stasera era in programma una vecchia pellicola con la grande Ingrid Bergman e il grandissimo Humphrey Bogart. Ma non ti preoccupare di registrarlo: l'ho già fatto da tanto tempo.»

Il film piaceva molto a papà; non so di cosa trattava, ma mi andava vederlo. La mamma però voleva vedere altro. Tanto, sicuramente era noioso: certo era molto vecchio e poi lo rifacevano sempre. «Non fate rumore, voi due», disse papà, mentre usciva: «ho da lavorare. Dillo al caro Silvio, Roberta.»

No, zio Silvio non era proprio simpatico al papà.

La mamma andò a sedersi sul sofà: «Leo, vieni vicino a me, caro.» E poi mi chiese: «Sicuro che non vuoi vederlo, il film? Non so se ti piacerebbe. Non è mica un western, sai?» «No, devo ripassare un po' di storia. Sai, il professore ha spiegato il significato di "medievale", ma io non ho capito bene che vuol dire».

«Anzi, mamma, che significa che oggi uno è una persona medievale?» «Beh, vuol dire tante cose: per esempio, uno che ha una mentalità antiquata, cioè ragiona come se vivesse nell'epoca medievale invece che nell'epoca attuale. Che si chiama contemporanea o tecnologica o informatica.» «Infatti tutti hanno un computer.»

Veramente molti miei compagni non ne avevano in casa: perciò usavano quello della scuola, che però era soprattutto per quelli di terza. «Vedi papà: sta lavorando adesso al computer. Le sue pratiche può sbrigarle in parte in questo modo. Nel Medioevo questo non era possibile.»

La mamma mi parlava tutta contenta: «Quindi oggi c'è molta più ricchezza; molte nazioni hanno un grado di benessere superiore a quello antico.» Perciò arrivano i migranti. «È la tecnologia, Leo, che fa la differenza.»

Infatti in televisione avevo visto moltissimi poveri: loro non conoscevano la tecnologia. Strano che vogliono venire da noi, dove conoscere la tecnologia è necessario. Infatti papà diceva: «devono accontentarsi di lavori umili, che non danno molto da vivere.» E poi proseguiva: «Ma molti passano poi a fare sconcezze» (forse «sconcezze» significa «cose brutte, illegali»). «E così, invece di applicare la scienza e la tecnica al lavoro, si dedicano alla guerra.»

E perché noi, i paesi ricchi, non li aiutiamo? Dovremmo aiutare i bisognosi. Così diceva don Luigi.

«Nel Medioevo, Leo, c'era un signore solo che comandava: non lo si poteva sostituire con le elezioni, come oggi. Lui era a capo di un proprio esercito, e non si facevano elezioni. La voce del singolo non era ascoltata, anzi era repressa e punita. Non era come oggi: chiunque può parlare in televisione. Magari via telefono o computer, e così fa sapere a tutti le proprie opinioni.» Non era bella, perciò, la vita nel Medioevo. «E poi, pochi andavano a scuola, per cui la cultura era accessibile ad una minoranza di persone.»

Ecco perché c'era poca tecnologia. Beh, io ero fortunato a non essere nato in Medioevo.

«Accidenti, la roba difficile e delicata la passano sempre a me!» Il papà era tornato dal suo lavoro; ma non era per niente contento. «Se la gente sapesse scrivere come si deve, le cose andrebbero meglio.» Non sapevano scrivere al computer, evidente; ma papà ci sapeva fare. «Ho fatto quello che ho potuto, ma non garantisco il risultato. Domani qualcuno farà obiezioni, ci scommetto sopra. E salterà fuori Brandimarte.»

«Ah, il solito! Ma non ti preoccupare di quello. Sai che il direttore non lo stima per niente.»

Brandimarte era il nemico di papà: ma la mamma fece un sorriso. Perciò il babbo non doveva preoccuparsi. «No cara. Brandimarte è un grosso raccomandato. È vero che non vale niente, ma non si sa mai. Quando di mezzo c'è la politica ...» Una frase che diceva sempre, il babbo. Ma la mamma disse: «Cosa vuoi che faccia, Brandimarte? Mica vuol rovinare tutta l'azienda. Hai detto tu che i suoi rendiconti il direttore li butta subito, non ne tiene conto affatto.» «Appunto! Ma è ancora al suo posto, e guadagna quanto me.»

Quel Brandimarte non sapeva usare il computer, cioè la tecnologia. Però guadagnava come il papà; forse lui aveva una mentalità medievale.

«Alla prossima riorganizzazione aziendale voglio vedere se non mi innalzano di carriera. Se il direttore mi mette ancora al suo livello, posso proprio dire che i raccomandati fanno quello che vogliono, cioè che l'azienda è retta con principi medievali.»

Ah, adesso capivo bene cosa voleva dire quella parola! Appena posso, la userò di fronte a papà, così mi dirà qualcosa di buono. Non come quella volta...

Eravamo in macchina. All'improvviso tutto si blocca: una lunga fila. Il babbo non si mise a suonare come altri facevano. «Bravi! Così la fila sparisce.» Alzò però la voce. «Stai calmo, caro.» «Fammi vedere cos'è successo.» E così uscì un poco con la macchina dalla corsia destra.

Qualcuno bussava: un vigile disse al babbo di fermarsi, spegnere la macchina e mostrare i documenti. Lui diventò rosso e fece quello che il vigile aveva detto. «È entrato nella corsia opposta, vero?» «Ma no, signor vigile, solo un momento per poter vedere.» «Lo sa che è vietato?» «Sì, lo so. Un attimo soltanto.» «Per vedere meglio», dissi allora. Allora lui si girò verso di me: «Tu parli solo quando non devi farlo,» e sollevò il braccio. La fila si era messa in movimento. «Va bene, per stavolta la lascio andare. Ma ricordi che la corsia non va lasciata, salvo se è in corso un sorpasso.» Io mi ero fatto piccolo, ma il braccio restò fermo.

Non dissi nulla sulla parola «medievale.»

«Beh, solo pochi si comportano al modo di Brandimarte. Tu continua a fare il tuo dovere e vedrai che ti sarà riconosciuto. Sei ancora giovane; puoi ancora fare molta carriera.» «Lo spero, ma non ci credo. Sono i tipi come Brandimarte che me lo impediscono. Sai chi c'è dietro di lui? Driotti. Capisci perché il direttore è anche lui bloccato. L'azienda va alla grande perché è fornitrice della ditta, anzi delle ditte di Driotti: tutti gli appalti vengono da lui. Se potessi cambiare lavoro... »

«Magari un giorno ...»

«E no! Tutti i funzionari e dirigenti sono di un certo campo. Questo non te l'avevo mai detto, vero?» «No, effettivamente.» «Anzi, devo star attento a non fare cose sgradite ai capi. Si finisce presto con l'essere licenziati.»

Allora non bastava saper usare la tecnologia: si era medievali anche in altri modi.

«Beh, non guardi il tuo programma?», chiese il papà. «No. Preferisco parlare con te. Ci sono sempre cose nuove da scoprire.» «Nuove per modo di dire. In realtà il nostro è un paese dove le cose non cambiano mai. Si cambia qualcosa, ma la sostanza è la stessa: c'è il grande capo, i sottocapi che contano poco, e la plebe miserevole che non conta niente.»

Ma allora il Medioevo non era tanto lontano.

«Ma perché, sei parte della plebe, tu?» chiese la mamma. «No, per fortuna.» «E allora, che t'importa? Sei lavoratore, sei rispettato, sei utile. È già molto, no?» «Sul rispettato avrei da dire. Sull'essere utile, devi capire che tante persone vorrebbero fare il mio stesso lavoro, e sono in grado di farlo. Essere schierati va bene per un po', ma al primo cambio di vento ti ritrovi sulla strada.» «Certo, non sei mai sicuro di niente,» disse la mamma.

Come nel Medioevo, perciò. Allora, quando la mamma parlava di progresso... «Il progresso è solo metaforico, quindi.» Il termine «metaforico» significava forse «astratto.» Non avevo il coraggio di chiederlo: la discussione era troppo profonda, infatti la mamma non stava vedendo il suo programma preferito. «Non esagerare, adesso. Sappia-

mo un sacco di cose e facciamo un sacco di cose, ma si vive sempre all'erta, nel timore che tutto possa cambiare. Le conquiste della scienza e i ritrovati della tecnologia sono utili e indiscutibili.»

Ah, ecco. È la tecnologia il fatto nuovo.

«Per questo bisogna sempre essere informati, bisogna usare le innovazioni tecnologiche. Cara, ti ricordi il frigorifero? Se non avessi saputo leggere il manuale d'istruzione, avremmo avuto tutta la casa allagata.» «Certo. Hai ragione.» «E la caldaia? Stessa storia.» Sì, mi ricordavo quando non si riusciva a far funzionare i caloriferi. Che freddo! Ma papà non era uno della plebe.

Con la preparazione tecnologica, era fuori dalla plebe, come diceva lui: «Guarda quelli lì, cara: morti di fame. Non hanno neanche i soldi per andare al supermercato. I loro figli se li sognano i regali di Natale! Vero, Leo? Ma c'è sempre Babbo Natale che li può aiutare.»

Forse i figli non sapevano che Babbo Natale era un'invenzione dei genitori: infatti la letterina la rivolgevo sempre a loro. Parlavo di babbo Natale, ma era tutta una finzione. Lui non veniva con le renne; chissà perché parlavano di slitte, renne; anche in televisione. C'era pure una pubblicità dove il Babbo Natale volava al di sopra delle strade normali.

Infatti il papà diceva sempre: «Non credere a quello che dicono alla pubblicità. Lo fanno solo per guadagnare. È solo una tradizione.» Perciò anche lui partecipava alla finzione della letterina: la tradizione era falsa, perciò serviva a guadagnare.

«La pubblicità, caro Leo, dice un sacco di menzogne: il bello diventa brutto, lo sporco diventa pulito, il disonesto diventa onesto. Da grande, stai attento a quello che prendi, soprattutto se è regalato.»

Anche a scuola i professori dicevano che seguire la pubblicità portava quasi sempre a sbagliare. «Chi fa pubblicità mira solo a farsi i soldi. Questo si può capire, perché i fessi sono ingannati, ed i fessi non meritano alcun rispetto. Pensano di fare il meglio del meglio, però diventano schiavi di chi ha il potere, di chi agisce seguendo quello che vogliono le grandi ditte, di chi manovra i giochi di borsa.»

Questa frase non la capivo bene, però riguardava il mondo dell'economia e degli affari. Non ebbi il coraggio di chiedere, però i fessi, era chiaro, non sapevano agire in borsa. «Ti ricordi il ragioniere Salmastri? Ha perso un sacco di soldi con le azioni tecnologiche. Voleva arrotondare la pensione, diceva lui, ed ha finito col chiedere un prestito all'INPS.»

Perciò anche la tecnologia può portare all'errore, se chi agisce è un fesso.

«Adesso non esagerare,» disse la mamma, che era molto attenta: «Uno che produce deve anche pubblicizzare quello che produce. Se no chi lo compra?» «Ah, beata ingenuità! Cosa credi, che quello che dicono corrisponda al vero? Hai visto da noi, cosa è successo? Hanno raccomandato tutti di comprare un certo tipo di auto. E adesso stanno cambiando. Un po' alla volta, naturalmente.»

Perché «naturalmente»? «Ora si passa al nuovo tipo, ma sempre un po' alla volta.» «Ah, adesso passi al mondo delle

automobili» «Vuoi che parli di arredamento? Pensa a quanti bei sofà sono stati abbandonati e sostituiti con nuovi modelli. Chi ci guadagna?»

Certo, non chi è fesso.

«Beh, è ora di andare a letto. Leo, domani cosa fai a scuola?» Intervenne la mamma: «Ma te l'abbiamo già detto. Domani Leo deve andare a fare la visita medica per partecipare alle gare scolastiche. Vero, Leo?» «Sì, una parte degli alunni andrà: solo quelli selezionati dal professore di educazione fisica.»

«Bene, e che gare sono?» «Corsa piana e ad ostacoli, salto in alto e salto in lungo.» «Beh. Tu non dovresti avere problemi. Sei alto, hai un bel fisico, sei a posto, insomma. E noi ti nutriamo bene, non è vero, cara?» «Certamente, lo puoi dire forte.»

La visita doveva andare bene, perciò: non potevo andare contro ciò che il papà si aspettava. Aveva fiducia in me.

Quando entrai in letto, sentii una cosa dura sotto; e si muoveva.

Arrivò la mamma: «Non ti preoccupare, Leo. È un telo impermeabile, così se dovessi fare la pipì il letto non si bagna.» Brava la mamma; così non sporcavo il materasso.